



Guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. [...] Il cambiamento antropologico-culturale influenza tutti gli aspetti della vita... «siamo consapevoli dell'orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 32

SCENARI

Nell'Anno Ue dedicato al tema c'è un grave rischio, quello di valorizzare solo le capacità tecniche trascurando peso sociale e responsabilità delle relazioni familiari

L'Europa sollecita competenze ma mette da parte la famiglia

VINCENZO BASSI

Il 2023 è stato proclamato "Anno europeo delle competenze" come annunciato dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nel suo discorso sullo stato dell'Unione 2023, accogliendo la proposta adottata dalla Commissione Ue. L'iniziativa ha lo scopo di sensibilizzare istituzioni europee, Stati membri, parti sociali, imprese e lavoratori dell'Unione a investire nella formazione e nello sviluppo delle competenze per superare la carenza di manodopera responsabilizzando gli individui a partecipare ai cambiamenti del mercato del lavoro. A un anno dalle elezioni europee, si tratta di un tema importante, che pone al centro i cittadini europei, stimolando una riflessione sul senso del loro ruolo all'interno dell'Unione europea. Proprio per questo, se acquisire competenze dovesse servire ad aumentare la produttività dei cittadini europei, l'Europa rappresenterebbe un

semplice mercato comune, con il fine di commerciare all'interno e all'esterno del continente. Se, invece, le competenze servissero a migliorare il benessere delle comunità, allora bisognerebbe sottolineare con forza che qualsiasi approccio europeo alle competenze, comprese quelle sviluppate all'interno della famiglia, deve essere "integrale", ovvero deve andare oltre e non ridursi alle conoscenze tecniche legate al mercato del lavoro. A tal proposito, nonostante le politiche europee tradizionalmente si interessino ai cittadini europei nella loro dimensione professionale e lavorativa (oltre che consumistica), gli stessi cittadini europei non smettono, neppure nel contesto europeo, di essere persona, con vocazione e aspirazioni proprie. È dunque sufficiente aumentare le competenze, per esempio, incrementando il numero dei laureati in ingegneria, medicina, oppure degli specialisti in digitalizzazione e nella cosiddetta economia verde? Ma non solo, chi decide quali sono le competenze "buone"? E i cittadini europei

perché dovrebbero acquisirle? Si tratta chiaramente di questioni non facili, da analizzare tuttavia partendo dalla realtà concreta della persona all'interno della propria comunità, che inizia con la famiglia. In questo contesto, la persona con competenze va considerata non tanto come privilegiato quanto piuttosto come persona più responsabile di altri verso la comunità di appartenenza. Senza responsabilità, infatti, anche la meritocrazia rischia di trasformarsi in un vantaggio egoistico, in base al quale la capacità tecnica, aumentando la produttività, consentirebbe altresì alla persona di guadagnare prestigio con i relativi vantaggi economici e sociali. In altre parole, le capacità tecniche esercitate senza senso di responsabilità verso la comunità diventano un privilegio, che aumenta le disuguaglianze all'interno della società. Al contrario, per esempio, imprenditori, banchieri, professori universitari, dirigenti, professionisti, che vivono il loro ruolo responsabilmente, non sono dei privilegiati e, soprat-

tutto, non si sentono dei privilegiati, quando si rendono conto che i loro talenti non sono "guadagnati" ma "donati" per essere messi a disposizione e al servizio della loro comunità e non di se stessi oppure delle loro corporazioni. Ebbene, le capacità tecniche diventano competenze quando servono non solo a migliorare la produttività della persona ma a far crescere l'intera comunità. A questo punto, concretamente in che modo è possibile far sì che le capacità tecniche siano anche competenze? Innanzitutto, poiché - come detto - è la realtà la fonte principale di ispirazione, l'esempio e il ruolo delle famiglie sono essenziali a tale scopo. Infatti, le capacità tecniche da utilizzare in famiglia, sono solo quelle servono ai suoi membri, per migliorarne la qualità della vita. Tuttavia, poiché ogni famiglia ha le proprie caratteristiche ed equilibri, non è possibile imporre alle famiglie modelli prestabiliti. Sono utilissimi invece gli esempi a cui ciascuna famiglia si ispira. Partendo da questi

esempi, i membri della famiglia pensano a come aumentare l'efficienza e l'efficacia della propria organizzazione familiare. Ebbene, volendo utilizzare un linguaggio "meno familiare", non v'è dubbio che nella famiglia prevale, in linea di principio, l'approfondimento del "perché" delle capacità tecniche (Know-why), e non la semplice comprensione del suo "come" (Know-how). Pertanto, tornando all'anno europeo delle competenze, non v'è dubbio che senza un'attenzione "teleologica" e finalistica, la promozione delle competenze rischia di assumere i connotati propri una propaganda ideologica, antirealistica, con tratti disumani. Privato del "perché" (Know-why) delle sue competenze, il cittadino europeo, nonostante le capacità tecniche, diventa individuo fungibile, perde la sua funzione sociale ed è trattato come un semplice ingranaggio, pensato da altri, utile solo a questi ultimi. Per evitare questa trappola che conduce all'ideologia del tecnicismo,

occorre quindi riflettere sulle competenze applicando il principio di sussidiarietà partendo dall'esempio delle famiglie. Non essendo inquadrabile nell'ambito di un rapporto contrattuale commerciale, la famiglia si realizza sperimentando l'impegno gratuito e generativo nei confronti dei bisogni dei suoi membri. La famiglia - come già detto - si organizza comprendendo e adattando le capacità personali di ciascuno ai bisogni e alle esigenze dei suoi membri; in altre parole, la famiglia costituisce l'esempio di come si mette la persona al centro della comunità familiare. A conferma di quanto detto, è interessante notare come le competenze si trasferiscono all'interno della famiglia. Attraverso un naturale percorso intergenerazionale, in famiglia a essere trasmesse non sono solo nozioni e tecniche (Know-how) ma anche il senso di bene comune essenziale a preparare il futuro delle giovani generazioni (Know-why). Riflettendo sull'esempio delle famiglie, è più facile quindi comprendere perché l'apprendimento di nozioni e conoscenze tecniche, da solo, non può formare lavoratori e cittadini, e non è sufficiente a creare competenze. Infatti, anche la formazione professionale rappresenta un processo di trasmissione non solo di nozioni e conoscenze tecniche, ma anche di molto altro. In particolare, poiché senza tenere conto della tradizione e dei bisogni reali delle comunità, la formazione rischia di rimanere astratta, è fondamentale garantire un equilibrio intergenerazionale. Ciò in quanto, imparare a leggere e interpretare la realtà è una lezione da apprendere dalla testimonianza e dalle esperienze, più che dai libri. In conclusione, l'anno delle competenze non può avere come obiettivo solo la tecnica, il "come agire tecnicamente", ma anche "il perché di quell'agire", senza il quale si perde il significato integrale della persona umana che va considerata non tanto e non solo come *homo oeconomicus*, ovvero strumento di lavoro, quanto piuttosto come persona con una vocazione specifica e originale da mettere al servizio del bene comune. In questo senso, la famiglia svolge un ruolo essenziale, non solo perché è un esempio di servizio al bene comune, ma anche perché è una fonte di ispirazione per le generazioni future. In un periodo di inverno demografico, la famiglia garantisce quell'equilibrio intergenerazionale, senza il quale perfino la formazione e l'istruzione, oltre a essere inutili per la riduzione "quantitativa" delle generazioni future, rischiano di essere un'impresa astratta, avulsa dai bisogni delle nostre comunità.

Presidente Fafce
(Federazione associazioni familiari cattoliche europee)

L'ORGANISMO PER LA FAMIGLIA

Nasce in Lombardia la Consulta regionale

Nasce in Lombardia la consulta regionale della famiglia. Il via libera è arrivato su proposta dall'assessore alla famiglia Elena Lucchini. «La consulta - ha spiegato Lucchini - sarà un utile strumento di confronto e potrà esprimere pareri e formulare proposte in relazione alle politiche per la famiglia. Sarà la sede di consultazione per la programmazione e pianificazione degli interventi di supporto alla famiglia promossi dall'assessorato». Oltre all'assessore regionale che ne è anche il presidente, fanno parte della nuova consulta quattro rappresentanti degli enti del Terzo Settore. Entrano quindi nell'organismo Giovanni Giambattista (Forum regionale delle associazioni familiari della Lombardia); Livia Cadei (presidente Federazione lombarda centri assistenza famiglia); Alberto Fedeli e Maria Grazia Campese (segnalati dalla Segreteria tecnica del tavolo Terzo Settore); due rappresentanti dei Comuni designati dall'Ance Lombardia: Guido Agostoni (Presidente dipartimento welfare di Ance Lombardia) e Paolo Brivio (sindaco di Osnago); un direttore sociosanitario di una Ats designato dalla direzione generale sanità: Antonio Colaiani (direttore sociosanitario Ats Brianza); un direttore sociosanitario di una Ats designato dalla direzione generale sanità: Antonio Colaiani (direttore sociosanitario Ats Brianza); un direttore sociosanitario di una Asst designato dalla direzione generale sanità: Simonetta Cesa (direttore sociosanitario Asst Papa Giovanni XXIII).



I GIOVANI

Conta per te la famiglia? Due su tre: "Sì"

Quasi un ragazzo su tre considera la casa il luogo nel quale si sente oggi e si sentirà domani più felice e l'83% è convinto che in futuro potrà coltivare le proprie passioni. Sulle loro scelte conta assai la famiglia: abbastanza per il 41% e molto per il 23,9%. Gli amici come punto di riferimento hanno una valenza significativa (molto o abbastanza) per il 54,1%. La quasi totalità dei partecipanti alla consultazione (91,6%), inoltre, è convinta di poter incidere sul proprio futuro, allo stesso tempo il 93,5% ha un'idea chiara su cosa vuol fare dopo la scuola: il 49,9% in particolare pensa di iscriversi all'università. Si tratta di un atteggiamento coerente con la percezione che gli studi intrapresi sono fondamentali per la loro vita futura. Sono alcuni tra i dati emersi

dalla consultazione pubblica "Il futuro che vorrei" promossa dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, alla quale hanno partecipato oltre 6.500 giovani tra i 12 e i 18 anni. Ha osservato la garante, Carla Garlatti: «I ragazzi ci mandano un messaggio. Chiedono di essere ascoltati, vogliono essere presi sul serio e domandano che si tenga conto delle loro richieste». I ragazzi sono convinti (molto il 27,6% e piuttosto il 41%) che esistano canali e modalità per far sentire la loro voce. Tuttavia, il 79,9% ritiene che lo Stato faccia poco per i giovani. Di cosa si dovrebbe occupare il governo? Per il 21,8% di politiche giovanili, per il 20,9% di scuola, per il 17,4% di cambiamenti climatici e per il 12,5% di politiche sociali e povertà.

In questo senso, la famiglia svolge un ruolo essenziale, non solo perché è un esempio di servizio al bene comune, ma anche perché è una fonte di ispirazione per le generazioni future. In un periodo di inverno demografico, la famiglia garantisce quell'equilibrio intergenerazionale, senza il quale perfino la formazione e l'istruzione, oltre a essere inutili per la riduzione "quantitativa" delle generazioni future, rischiano di essere un'impresa astratta, avulsa dai bisogni delle nostre comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ/1 Sposi Down, l'amore autentico è senza barriere Laura Badaracchi a pagina II	SOCIETÀ/2 Suor Donatello: la fede e i disabili, il peso della famiglia Luciano Moia a pagina III		EDUCAZIONE Lo sviluppo cognitivo nei primi tre anni Giovanna Sciacchitano a pagina VI	GENERAZIONI Gli adolescenti e il divorzio dei genitori Paola Colombo a pagina VII	POPOTUS I profughi mai così tanti nelle pagine centrali
--	---	--	--	--	---

LA STORIA

Lorena e Simone si sono conosciuti 13 anni fa e hanno dimostrato di poter gestire una relazione affettiva duratura e responsabile

Il sì all'altare di due ragazzi Down L'amore che supera ogni barriera

LAURA BADARACCHI

Il loro amore ha resistito alle distanze, ai viaggi Bergamo-Roma e viceversa, a tante difficoltà. E finalmente sabato 3 giugno Lorena Chiesa e Simone Sciarri, entrambi nati con trisomia 21, hanno detto il loro sì nella parrocchia di Sant'Alessandro a Villongo, nella Bergamasca, dopo qualche anno di vita condivisa nella mansarda della casa di Lorena. Che ha avuto come testimone l'attore Alessio Boni, originario di Sarnico, paese a neppure cinque chilometri da Villongo. Lui aveva promesso alla mamma di Lorena, Liliana Ducci, che avrebbe onorato questo impegno quando la ragazza aveva appena 7 anni. Ora ne ha 31 e lo scorso 21 marzo, Giornata mondiale delle persone con Sindrome di Down, aveva scritto in un post sul suo profilo Facebook: «L'amore non ha differenze», cogliendo l'occasione per annunciare le nozze con Simone. «Realizzeremo il nostro sogno d'amore», aveva aggiunto. Un sentimento consolidato e cresciuto negli anni: si erano conosciuti all'ostello In&Out di Barcellona nel 2010, durante un tirocinio lavorativo di tre settimane organizzato dall'Aipd (Associazione italiana persone down) nell'ambito del progetto europeo «Metteteci alla prova!». Galeotti furono gli sguardi: da allora la relazione non si è mai interrotta. «Lorena in precedenza aveva un altro ragazzo, che però non era certo dei suoi sentimenti. Invece Simone la chiamava ogni giorno per sapere come stava», ricorda la mamma Liliana. I due passano a lunghe videochia-

mate quotidiane su Skype, ma il desiderio di rivedersi era forte: «Si vedeva che ci tenevano a continuare seriamente. Così abbiamo accompagnato Lorena a Roma per incontrare lui, che ha 7 anni più di lei, e conoscere la sua famiglia. Una volta rientrati a casa, non sapevamo come gestire la distanza. Visto che loro volevamo continuare a tutti i costi la loro storia, hanno imparato a viaggiare da soli in treno. Come genitori eravamo un po' titubanti e anche preoccupati, pensavamo che si sarebbero stancati a motivo di tante difficoltà: invece non si sono più lasciati», dice con gioia Liliana, che ha accompagnato i neo-sposi in viaggio di nozze. La crociera con giro delle isole greche si conclude proprio oggi e «loro sono felicissimi. Sulla nave hanno ricevuto tanti complimenti. Certo, non è facile orientarsi in un posto nuovo e molto vasto, ma Lorena mastica qualcosa d'inglese e sa dire il numero della sua cabina. Se hanno problemi, chiedono informazioni e per loro è una soddisfazione raggiungere da soli i loro obiettivi. Li lascio liberi anche di sbagliare e soprattutto di trovare le loro soluzioni, magari diverse dalle nostre. A volte noi mamme mettiamo paletti per le nostre paure, ma quando vediamo i figli felici lo siamo anche noi», osserva Liliana. Che ha visto giorno dopo giorno la maturazione di sua figlia e della coppia nell'autonomia e nella relazione: «Ci hanno messo tantissimo impegno. Quando lei di mattina è al lavoro come socio occupazionale in pasticceria, lui l'aiuta in casa, fa i letti e le pulizie. Hanno trovato un



Lorena e Simone si scambiano gli anelli durante il rito nuziale

COSA DICE LA CHIESA - PADRE MARCO VIANELLI (CEI)

«Nessun ostacolo per queste persone, ma...»

«Non c'è nessun ostacolo di tipo pastorale da parte della Chiesa per la celebrazione di un matrimonio tra persone con sindrome di Down, a patto che il percorso di preparazione sia stato fatto in modo serio, con l'obiettivo di far comprendere per quanto possibile a questi giovani il significato del sacramento», osserva padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia. «Sono certo che il parroco che ha accompagnato questi ragazzi al matrimonio si sia fatto tutte le domande del caso e

abbia cercato di accogliere il loro desiderio sollecitandone il discernimento nel rispetto della loro sensibilità», osserva ancora padre Vianelli che è anche un esperto di diritto canonico. Va anche detto che ogni situazione va considerata in modo specifico, secondo quanto insegna *Amoris laetitia*, e che non va sottovalutato il significato positivo che assume per la comunità il cammino tenace di questi due ragazzi «che ora - conclude il direttore dell'Ufficio famiglia - non dovranno essere lasciati soli». (L.Mo.)

buon equilibrio a livello affettivo e pratico; fanno anche volontariato presso il bar dell'oratorio parrocchiale. Con i consuoceri collaboriamo e ci confrontiamo, ma sempre in punta di piedi». Il primo messaggio che Lorena e Simone lanciano con la loro esperienza? «L'amore supera ogni barriera e confine. Spero anche in un cambiamento di mentalità: non dovrebbe essere strano o tabù che due persone con la sindrome di Down si sposino. Noi ci siamo accordati a credere insieme a loro in questo sogno, reso possibile perché sono stati accompagnati non solo dalle loro famiglie, ma da associazioni e tante persone che hanno contribuito a questa crescita nell'autonomia e nell'amore», sottolinea la mamma di Lorena. Dal titolare della pasticceria al maestro di ballo: sì, perché Simone ha condiviso la passione per la danza della sua dolce metà e insieme gareggiano per la Dance Academy Asd, raggiungendo il titolo di campioni italiani come coppia nel merengue e nel latinoamericano. Lo scorso 1° ottobre si sono anche esibiti con un passo a due di merengue durante la trasmissione televisiva «Tú sí que vales». «I genitori di Lorena e Simone hanno creduto fermamente in loro, li hanno presi sul serio e trattati da adulti, com'era giusto che fosse. Non hanno liquidato il loro amore come un gioco di bambini, come purtroppo a volte accade, ma hanno sostenuto il loro sogno fino a vederlo realizzato. La loro storia parla molto di autodeterminazione, che può realizzarsi solo se la rete intorno alle persone con disabilità, in particolare

intellettuale, partecipa e si mette a disposizione per il suo compimento», ha dichiarato in occasione del matrimonio Gianfranco Salbini, presidente di Aipd nazionale, ricordando all'ultima assemblea dei soci una delegazione di persone con trisomia 21 ha portato all'attenzione di tutta l'associazione una mozione «in cui è stato esplicitamente richiesto il sostegno degli operatori e delle famiglie per la realizzazione delle loro esigenze, messe nero su bianco con grande consapevolezza. Insomma, le persone con sindrome di Down sono pronte a mettersi in gioco, tocca a noi tutti sempre di più fare la nostra parte e sostenerle perché questo accada». Lo ha ribadito Patrizia Danesi, coordinatrice di Aipd nazionale, evidenziando che le nozze di Lorena e Simone sono diventate una notizia sui media proprio perché «non si è ancora affermata l'idea che le persone con sindrome di Down possano, vogliono e sappiano avere una vita affettiva piena e costruire una relazione profonda e duratura. La nostra associazione lo sperimenta ogni giorno, tanto che da anni promuove e propone percorsi di educazione all'affettività ed esperienze di autonomia per ragazzi e ragazze con sindrome di Down. Lorena e Simone non sono la prima coppia che nasce e cresce all'interno dell'Aipd e che costruisce una vita matrimoniale: i romani Marta e Mauro sono sposati da più di otto anni e altre coppie stanno pensando di sposarsi. Non dovrebbe fare notizia, ma essere la quotidianità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.turismofvg.it
IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

GEMONA DEL FRIULI

METTITI IN CAMMINO SEGUI LA FEDE

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

È il momento di compiere un bellissimo viaggio, sulle impronte di Sant'Antonio. È il momento di fare un passo e poi l'altro, tra campagne e paesi, luoghi d'arte e borghi antichi, verso la fede. Io ti sto aspettando, io sono Friuli Venezia Giulia.

www.camminodisantantonio.it



Inquadra il QR CODE e scopri di più

Foto: Archivio Comune Gemona del Friuli

RELAZIONI

Un'indagine della Fondazione Foresta di Padova conferma: se la famiglia è disgregata crescono i comportamenti a rischio dei figli

Adolescenti con genitori divorziati Uno su tre chiede di essere aiutato

PAOLA COLOMBO

Genitori sempre più anziani, sempre meno fratelli, promiscuità sessuale, segni di disagio. Ecco perché un giovane su tre chiede supporto psicologico. Un problema che si fa più evidente quando i genitori sono separati o divorziati. La nuova indagine sulla situazione dei giovani negli anni della post-pandemia, arriva dalla Fondazione Foresta onlus di Padova. È stata condotta negli istituti superiori su un campione di oltre quattromila studenti, nell'ambito del progetto "Prevenzione andrologica permanente nelle scuole".

Si tratta di un progetto di lungo termine che prevede verifiche periodiche finalizzate a monitorare la situazione delle famiglie, il loro livello di benessere e, soprattutto, la condizione dei giovani.

L'elemento chiave, emerso dai questionari è che con l'andare del tempo la costituzione familiare è cambiata. Rispetto al 2005, quando il progetto è partito, i genitori sono più anziani di quattro anni: l'età media della madre quando il ragazzo ha 18 anni è di 50,7 e quella del padre è 54 anni. In pratica, il giovane vive in una famiglia dove c'è stato un salto generazionale. «Questo è un dato importante perché un conto è avere un genitore di 40 anni e un altro è averne uno di 50 o anche più», sottolinea il professor Carlo Foresta già docente di Endocrinologia all'Università di Padova e presidente della Fondazione. «Come fondamentale è che il 18 per cento di questi ragazzi siano figli unici vista l'importanza della socializzazione all'interno di un nucleo familiare». I questionari sono stati distribuiti a 4.383 studen-

ti tra i 18 e i 20 anni (1.781 maschi e 2.592 donne, età media 18,4 anni) frequentanti istituti delle scuole superiori del Padovano. I dati raccolti hanno evidenziato un progressivo aumento del disagio tra i giovani che si manifesta con un maggior senso di solitudine, con l'incremento di comportamenti a rischio come fumo e droghe e un'informazione poco approfondita sulla sessualità.

«Da quindici anni - riprende il professor Foresta - portiamo avanti questo progetto che si sviluppa nelle scuole, parlando a migliaia di studenti, e abbiamo raccolto molto materiale per mettere a confronto i cambiamenti nei comportamenti e nello stile di vita dei ragazzi. Già nel 2018 - prosegue l'esperto - avevamo colto un momento di disagio giovanile molto importante, che emerge da determinati comportamenti come la dispersione scolastica, l'isolamento di tipo sociale, la dipendenza dal cyber sex, i disturbi alimentari. E fin da allora ci eravamo mossi per cercare di capire e soprattutto scoprire come aiutare».

Come detto, uno degli elementi più rilevanti dell'inchiesta, è quello riferibile al brusco salto generazionale. L'esperienza dei genitori cinquantenni e quella dei loro figli diciottenni è diametralmente opposta. Il cambio di epoca, di cui parla spesso papa Francesco ha, tra le altre conseguenze, quella di aver ancora più divaricato la forbice esperienziale tra genitori e figli. Tanto che il contesto sociale e familiare vissuto dalle madri e dai padri è completamente diverso rispetto a quello in cui crescono oggi i figli adolescenti. Certo, i cambiamenti hanno sempre accompagnato i passaggi generazionali, ma quello che si sta viven-

do in questi anni appare particolarmente problematico.

Sullo sfondo, strettamente correlato alla situazione indicata dalla ricerca della fondazione, i dati sempre più allarmanti dell'inverno demografico. Secondo i dati Istat relativi al 2022 la natalità in Italia è al minimo storico: meno di 7 neonati e più di 12 decessi per mille abitanti. Nel 2022 i nati sono scesi, per la

prima volta dall'unità d'Italia, sotto la soglia delle 400mila unità, attestandosi a 393mila. Una crollo delle nascite che è diretta conseguenza del sempre più esiguo numero di matrimoni. Dai quasi 400mila degli anni Sessanta ai circa 90mila del 2020, ultimo dato in epoca di "normalità", prima dell'eclissi quasi totale registrata nel biennio pandemico da cui non sappiamo ancora co-

me e se sarà possibile risollevarsi. Però non ovunque è così. Già prima del Covid l'Italia era comunque agli ultimi posti in Europa per tasso di nuzialità (1,6), contro il 6,9 dell'Ungheria, il 4,9 della Danimarca, il 4,5 della Germania.

E se da noi i fiori d'arancio sono ormai rarità, la curva delle separazioni (quasi 100mila nel 2019) e dei divorzi (circa 85mila nello stesso anno) non accenna a scendere.

Non stupisce quindi alla luce di questi dati che, secondo quanto messo in luce dalla ricerca della Fondazione Foresta, un ragazzo ogni cinque è figlio di persone separate o divorziate. Che conseguenze ci sono sul piano del benessere personale degli adolescenti? Evidente che - si legge ancora nell'indagine - che fin dalla prima fase dell'adolescenza questi giovani si trovano a vivere una situazione ansiogena, che sfocia nell'uso di ansiolitici e antidepressivi, ma soprattutto nella richiesta di un supporto psicologico, già alta nel campione globale (31%), che sale al 40% nei figli di genitori separati o divorziati. In questo contesto monogenitoriale, si osserva un significativo aumento di manifestazioni del disagio giovanile: più insoddisfazione della vita (27%) e più autolesionismo (23%). Diversità che si registrano anche per quanto riguarda il fumo. Gli adolescenti figli di genitori sposati o conviventi che fumano regolarmente sono il 28%, percentuale che sale al 39% se i genitori sono separati e divorziati. Stesso discorso per l'uso di sostanze stupefacenti: 38,3% con genitori sposati o conviventi, 49,8 se sono separati o divorziati. Disagi che, come detto, si manifestano poi anche nelle abitudini sessuali degli

adolescenti. Scelte che sembrano risentire della diversità del contesto familiare: nei figli di genitori separati o divorziati sono più frequenti i rapporti non protetti e partner multipli (19% e 14% rispettivamente), più malattie sessualmente trasmesse (2,2%) e un più frequente ricorso alla pillola del giorno dopo nelle ragazze (39%), ma anche una più precoce età del primo rapporto sessuale (i maschi a 16,1 anni con famiglie sposate e a 14,8 in quelle divorziate). Da sottolineare che, nell'ambito delle alterazioni sessuali, la percentuale è passata dall'1,8% nel 2004-2005 al 10,4% nel 2021-2022. «La fotografia che emerge dall'analisi dei questionari che descrivono sensazioni, paure, abitudini dei giovani - osserva ancora il professor Foresta - deve far riflettere sulle realtà che sono alla base di queste reazioni». Non si tratta certamente di gettare la croce sulle spalle degli adulti che vivono, loro malgrado, il fallimento del proprio progetto di coppia. Ma è evidente che l'aumento di separazioni e divorzi, proprio nel momento in cui i ragazzi avrebbero bisogno di figure di riferimento credibili e coerenti, lascia conseguenze pesanti sia sul piano educativo, sia su quello dell'equilibrio personale. «Sono gli adulti - conclude Carlo Foresta - a dover riflettere sulle conseguenze che possono svilupparsi nei giovani da quelle che sono state le scelte di vita che la nostra generazione ha imposto ai figli negli ultimi anni. I risultati della ricerca mostrano, una volta ancora, quanto sia importante aprire un dialogo con i ragazzi su temi che il mondo degli adulti continua a trattare come tabù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

4.383

I giovani intervistati (età media 18,2 anni) nel 2022 dagli esperti della Fondazione Foresta nell'ambito dell'indagine (1.791 i maschi, 2.592 le femmine)

38,6%

I padri degli adolescenti intervistati con oltre 55 anni (erano il 29% per cento nel 2010 e il 26,5 per cento nel 2005)

16,5%

Le madri degli adolescenti intervistati con oltre 55 anni (erano il 12 per cento nel 2010 e il 7 per cento nel 2005)

26,7%

Le ragazze adolescenti con genitori separati o divorziati che si dichiarano insoddisfatte della vita (21,6% quelle con genitori sposati o conviventi) Per i maschi: insoddisfatti 27,7% (con genitori separati o divorziati), 13,4% (con genitori sposati o conviventi)

GRADO



www.grado.it
IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

GRADO

CONSORZIO
GRADO TURISMO

Avenire

LASCIATI ISPIRARE, A GRADO

Photo: F. Pappalè



Inquadra il QR Code e
prenota ora la tua vacanza!

L'isola del sole è il palcoscenico della festa di Avenire 2023. È il momento di lasciarsi cullare dal ritmo lento della sua laguna, dal dolce passeggiare fra le calli e dalla fragranza della sua tipica gastronomia marinara. È il momento di lasciarsi ispirare da questo luogo pieno di fascino, qui nel mare di Grado.

23 giugno: Nuovi paradigmi dello sviluppo sostenibile alla luce della Laudato Si'
27 giugno: Europa tra conflitti e migrazioni. I giovani, tra paura e accoglienza.

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA